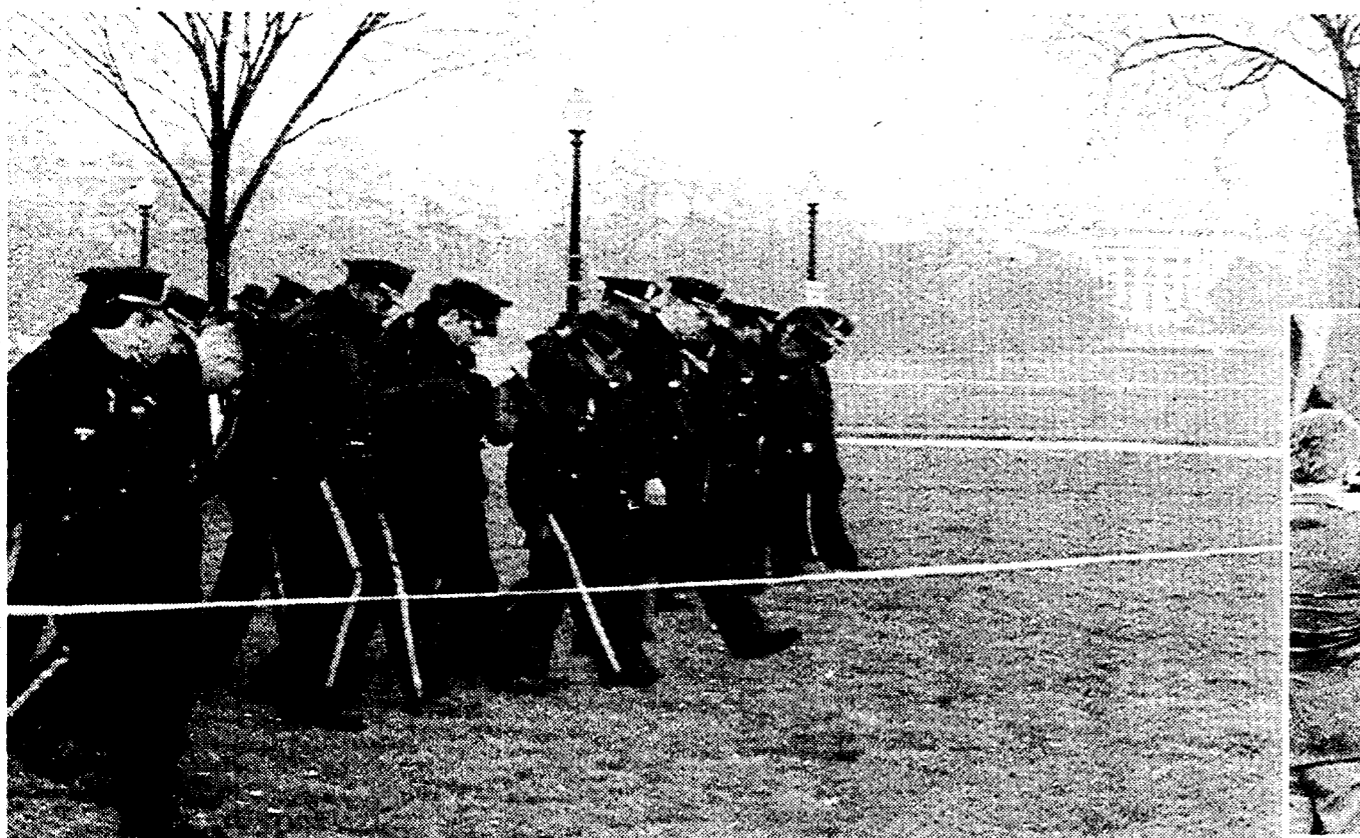
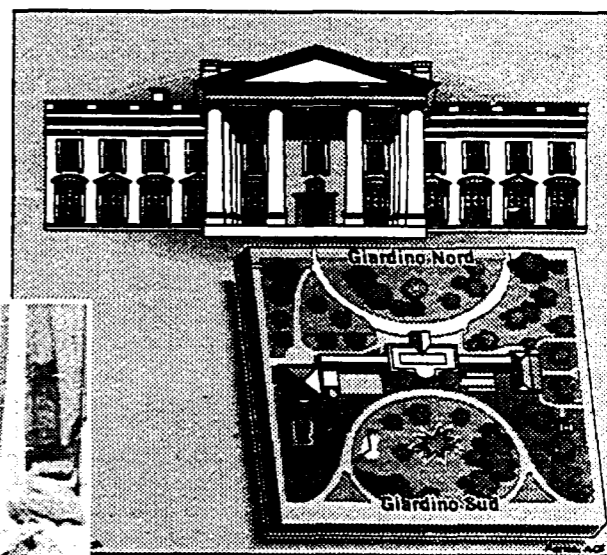


**NEL MIRINO.** Hanno sparato sei colpi con due fucili a pompa. Notizia nascosta per 4 ore



Poliziotti e guardie ispezionano il prato dell'Elisse di fronte alla Casa Bianca. Sotto, Clinton sale sulla limousine protetto da un agente



**Tre mesi vissuti pericolosamente**

■ NEW YORK. Che il fantasma del presidente Lincoln si aggiri nelle notti di luna piena sono in molti a Washington a sostenerlo, ma di una maledizione della Casa Bianca finora nessuno aveva mai parlato. Poi è arrivata l'incredibile catena di «incidenti» che, dallo scorso mese di settembre, e fino ai colpi d'arma da fuoco sparati ieri, si sono susseguiti nella residenza presidenziale e dintorni.

La «catena» di grandi e piccoli guai per il presidente Clinton è cominciata il dodici settembre, quando un pilota kamikaze si andò a schiantare contro un albero del giardino a bordo di un piccolo aereo Cessna rubato. Erano le due di notte e Frank Corder, il folle aviatore suicida, aveva spento il motore dell'aereo che in questo modo era sfuggito ai sofisticati radar che avvolgono e proteggono la Casa Bianca in una rete invisibile e apparentemente impenetrabile di raggi. In quel caso i potenti e sofisticati sistemi di allarme non funzionarono ed il pilota morì sul colpo a conclusione della sua missione suicida.

Qualche frammento dell'aereo finì contro i muri della residenza del presidente Clinton, ma gli unici danni furono allora quelli provocati a una finestra e alla fama del *Secret Service*, il mitico corpo di «protettori» che vigila sulla vita del presidente.

Nonostante i fantascientifici sistemi di sicurezza a disposizione degli 007 del *Secret Service* non era riuscito a fermare il folle che col suo velivolo era andato ad abbattersi sull'edificio simbolo del potere negli Stati Uniti e nel mondo.

Clinton in quell'occasione non si accorse di nulla: stava dormendo sodo alla Blair House, la residenza degli ospiti di Stato.

Da qualche giorno aveva dovuto abbandonare con la famiglia la Casa Bianca: i condizionatori d'aria si erano guastati.

Era stata Hillary invece ad accorgersi che qualcosa non andava un paio di giorni dopo, il 16 settembre: dalle finestre del suo studio aveva visto levarsi una colonna di fumo.

Mentre il presidente incontrava rappresentanti dei paesi interessati a contribuire con truppe all'operazione militare nell'isola di Haiti, i pompieri arrivarono a sirene spiegate. L'incendio venne subito domato e i Clinton se ne salvarono con un po' di spavento.

Ma i cronisti accreditati presso la residenza presidenziale non avevano smesso di andare in fibrillazione: il giorno dopo mettevano in allarme le redazioni vedendo entrare nei cancelli di Pennsylvania Avenue un plotone di autoambulanze. Chi si è sentito male? L'emozione era rientrata quando si era appreso che si trattava di un anziano vittima di un malore mentre visitava la parte della Casa Bianca aperta al pubblico.

Il 29 ottobre, infine, un uomo, Francisco Martin Duran, di 26 anni, con un fucile semiautomatico sparò una ventina di colpi contro la scalinata della Casa Bianca, dove il presidente era appena rientrato da un viaggio in Medio Oriente.

A bloccare l'attentatore furono un paio di turisti, che gli saltarono addosso mentre cercava di ricaricare l'arma. Intervenedo alcune ore dopo ad un banchetto del Nif, la maggiore associazione italo-americana, Clinton scherzò sull'episodio affermando che era «bello, dopo aver visitato una regione tanto turbolenta, essere di nuovo nella sicurezza della Casa Bianca». Ma gli «imprevisti», come si è visto ieri, non erano finiti. Davvero un autunno movimentato per il presidente Clinton e gli inquilini della Casa Bianca.

# Tiro a segno con la Casa Bianca

## Nuovo attentato l'altra notte, ignoti gli autori

Sei colpi di fucile contro la Casa Bianca. È il terzo attentato nel giro di tre mesi. È successo sabato mattina alle due. Notte fonda, nessuno ha visto niente. Sembra che gli attentatori siano due. La notizia è stata data con più di 4 ore di ritardo. Clinton dormiva nella sua stanza e non è stato svegliato. Ieri mattina si è rifiutato di commentare. Torna a infuriare la polemica sulla debolezza delle misure di sicurezza che proteggono la Casa Bianca e il presidente.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**PIERO SANSONETTI**

■ NEW YORK. Sotto la pioggia battente e approfittando della ormai proverbiale distrazione del servizio di sicurezza, si sono di nuovo avvicinati alla Casa Bianca armati di fucile, hanno sparato sei colpi e sono scappati via. Assolutamente indisturbati. Era notte fonda. Clinton dormiva, e pare che non si sia svegliato. La polizia ha tenuto la notizia segreta per diverse ore. I giornalisti l'hanno scoperta, alle prime luci dell'alba, quando gli agenti hanno circondato la Casa Bianca e il reporter della televisione *Cnn* li ha visti e ha avvertito la redazione. Non c'è nessun ferito, nessun testimone e nessun sospetto. Non si sa neppure in quanti abbiano sparato. L'Fbi ritiene che fossero in due, ma è solo una supposizione. Qualcuno ha visto due persone correre pochi istanti dopo le sei esplosioni. Niente di più. C'è un collegamento con l'attentato

del 29 ottobre, quando un giovanotto del Colorado, Francisco Duran, 26 anni, ex soldato, sparò una trentina di colpi contro le finestre della residenza del Presidente? Il portavoce della polizia ha allargato le braccia. «Non sappiamo. Francamente non sappiamo ancora niente. Probabilmente non c'è una relazione». Stavolta gli attentatori hanno sparato dal lato sud. Duran sparò da nord. Però anche loro hanno scelto il sabato, come Duran. Sparare alla Casa Bianca comincia a diventare una movimentata abitudine dei fine settimana di Washington.

**Il presidente non commenta**  
Bill Clinton è apparso in pubblico circa sei ore dopo l'attentato. Ha registrato il messaggio-radio del sabato. Era tranquillo, sorridente in un bell'abito grigio con la cravatta blu. Ha scollato la testa

quando i giornalisti lo hanno circondato per chiedere una dichiarazione sull'attentato. «No comment». Non ha voluto neppure dire se si è svegliato o no al momento degli spari. Poi ha parlato per cinque minuti ai microfoni della radio senza fare il minimo accenno alla notte. Si è limitato a rilanciare la sua proposta sul taglio delle tasse alla classe media, e a sottolineare l'importanza che questa può avere per sostenere economicamente le famiglie impegnate nell'educazione dei figli. Il silenzio del Presidente va interpretato come una polemica? In ottobre Clinton commentò in tono scherzoso l'assalto di Francisco Duran. Il presidente quel giorno tomava dal medione. Disse: «Si preoccupavano tanto della mia sicurezza a Gerusalemme, e invece il pericolo era qui a Washington...».

L'attentato è avvenuto alle due e cinque minuti della notte. In Italia erano le otto e cinque di mattina. Le armi usate: probabilmente due fucili a pompa. I proiettili sono stati trovati nel giardino della casa Bianca. Solo uno aveva scalfito il muro. Le guardie che hanno il compito di proteggere la residenza del presidente degli Stati Uniti non si sono accorte di nulla. Uno dei portavoce della casa Bianca, Arthur Jones, ha detto che non c'è stato nessun pericolo né per il presidente né per nessuno della famiglia. «Non li abbiamo svegliati perché ci è sem-

brato inutile». Il portavoce dei servizi di sicurezza invece ha solo detto che «è troppo presto per fare qualche dichiarazione. Siamo ai preliminari delle indagini, non sappiamo neppure quanti fossero gli assaltatori». C'è qualche identikit? No, nessuno. I testimoni hanno solo sentito il rumore degli spari. E quelli che credono di aver visto due uomini fuggire sono solo in grado di dire che avevano l'impressione di vedere un Washington pioveva forte e quasi tutti coloro che erano in stada alle due di mattina avevano l'impressione di

**I sospetti**  
Naturalmente la nuova sparatoria ha riaperto subito la polemica sulla sicurezza del Presidente. L'America è un paese che ha avuto un numero grandissimo di presidenti vittime di attentati, e ne ha avuti due dell'importanza di Lincoln e Kennedy uccisi a colpi di fucile. È molto sensibile al problema. Eppure la Casa Bianca resta un luogo assolutamente indifeso. Le misure di sicurezza sono approssimative, l'accesso alla residenza presidenziale facilissimo. Ieri il capo dello staff Leon Panetta ha dichiarato: «Dovremo trovare un nuovo equilibrio fra misure di sicurezza e apertura alla gente». Ma finora tutti i presidenti si sono sempre rifiutati di chiudere il traffico sulle strade

che circondano la Casa Bianca, per evitare di dare l'impressione di un distacco dalla gente. Con conseguenze gravi per la sicurezza. Ancora due giorni fa i funzionari della presidenza, hanno trovato una signora malata di mente che si era introdotta nelle stanze riservate della Casa Bianca. Come? Aveva con grande facilità eluso la vigilanza durante una visita di gruppo. Per non parlare dei due attentati precedenti a questo: uno a settembre e uno a ottobre (novembre è stato più tranquillo: solo un piccolo incendio che pare non sia stato doloso). Il primo attentato fu quello condotto dal cielo: un biplano puntò la casa Bianca ma si schiantò nel giardino e il pilota morì. Poi, alla fine di ottobre, l'assalto di Duran a colpi di fucile. Il processo a Francisco Duran è fissato per marzo. Sarà interessante, perché il giovane attentatore, che in un primo tempo era stato accusato solo di danneggiamenti e porto d'arma abusivo, recentemente ha avuto anche l'imputazione di attentato al Presidente. E la moglie di Duran, giusto la settimana scorsa, ha detto di avere molti indizi che le dicono che suo marito non agì da solo. Con chi agì? I sospetti vanno contro i gruppi paramilitari che da qualche mese stanno sorgendo in vari stati dell'America. Sono gruppi dell'ultradestra che odiano i liberali o non sopportano Clinton.

Un oculista americano sostiene di averli estirpati durante l'autopsia. Ora Micheal Jackson vorrebbe comprarli

# Otto miliardi per gli occhi di Einstein

■ NEW YORK. «Voglio andarmene quando voglio io. È di cattivo gusto prolungare la vita artificialmente; ho fatto la mia parte, è ora di andare. Lo farò con eleganza». In ospedale a Princeton, in punto di morte, Albert Einstein rispose così ai medici che volevano tentare di operarlo per la rottura dell'aneurisma che provocò la sua fine. Senza nessuna eleganza ora un oculista americano, che sostiene di essere stato uno dei medici di fiducia del grandissimo fisico ebreo, ha messo in vendita gli occhi di Einstein. Dice di averli sempre custoditi, dopo averglieli asportati durante l'autopsia nell'aprile del 1955. È il *Guardian* di Londra, che ha pubblicato ieri la notizia, afferma che il prezzo fissato dall'oculista è di cinque milioni di dollari, 8 miliardi di lire. E che ci sarebbe perfino già pronto l'acquirente: la rock star Micheal Jackson, desideroso di aggiungere tanta stravaganza alla sua già ricca collezione di piccoli orrori.

**Un'ampolla in banca**  
Il medico si chiama Henry Abrams ed ha 84 anni. Vive a Loveladies, nel New Jersey, non lontano dall'ospedale di Princeton dove un tempo lavorava. Inutili i tentativi

di raggiungerlo telefonicamente, al suo numero risponde un messaggio registrato della AT&T: «Il dottor Abrams ha chiesto la momentanea interruzione del servizio». All'ospedale c'è la consegna del silenzio e all'università ferve il weekend. Quelli che ci sono si limitano a dire che quel medico non è più in forza lì da loro e che sì, lo vedono passeggiare per le strade appoggiato ad un bastone: si sa che ha visto Einstein morire, e questo è tutto. Henry Abrams ha detto al *Guardian* di non aver rubato gli occhi. «Ero presente all'autopsia - riporta il quotidiano britannico - e chiesi all'amministratore dell'ospedale il permesso di prelevarli. Mi rispose che non c'erano problemi. Ogni tanto vado in banca e apro la cassetta di sicurezza dove li custodisco, per guardarli. Sono intatti, chiari come il cristallo. In essi vedo tutti i misteri del mondo e tutta la sua bellezza. Conservando amorevolmente questi bulbi oculari, che staccai con grande precauzione recidendo con un paio di forbici il



NANNI RICCOBONO

nervo ottico, ho l'impressione di aver dato vita eterna al grande scienziato». Sarà vero che gli occhi in vendita sono quelli di Einstein? Abrams sostiene di avere un certificato del medico responsabile dell'autopsia in cui si afferma l'autenticità del

contenuto del barattolo di vetro custodito dalla piccola banca di Loveladies. Certamente un'analisi del Dna potrebbe confermarlo. E se quegli occhi appartenevano ad Einstein - sostengono già molti scienziati - l'ottico non ha nessun diritto di venderli, non essendo sta-

to autorizzato da Einstein stesso. A molti comunque sembra strano che Abrams abbia potuto compiere un gesto simile senza una registrazione storica di qualche tipo. Il principale biografo del grande fisico, Abraham Pais, nel suo celebre libro «Sottile è il Signore: la

scienza e la vita di Einstein» (in italiano per la Boringhieri, 1986) ne ricostruisce gli ultimi giorni e la morte con grande accuratezza e ricchezza di particolari. Cita i medici presenti al suo capezzale, Guy Dean, suo medico personale e il cardiologo Frank Glenn, ma non fa parola dell'ottico neanche quando parla dell'autopsia. Il corpo del padre della teoria della relatività, è noto, venne cremato subito dopo e le sue ceneri furono sparse nel fiume Delaware. Pais racconta che l'ultima persona a vederlo vivo fu l'infermiera Alberta Rozzel, all'una di mattina del 18 aprile del 1955. Sette giorni prima aveva sottoscritto il manifesto pacifista redatto da Bertrand Russel, nel quale si esortavano tutte le nazioni a rinunciare alle armi nucleari. Racconta, tra i tanti noti, un episodio forse non molto conosciuto della vita del fisico, accaduto tre anni prima della sua scomparsa. Quando il presidente dello Stato d'Israele Chaim Weizmann morì, nel novembre del '52, gli venne offerta la presidenza.

Einstein lo apprese leggendo sul *New York Times* che gli annunciava un telegramma in partenza da Tel Aviv. Einstein si angustió molto su come fare per non «umiliare» gli israeliani con il suo fermo rifiuto ed alla fine chiamò l'ambasciata prima ancora che gli arrivasse il telegramma e disse loro di smentire il *New York Times*: lui, non si sarebbe offeso.

**I capelli di Beethoven**  
Ieri un'altra notizia americana che riguarda i resti di un altro grande dell'umanità, Ludwig van Beethoven, è entrata nella rete delle agenzie di stampa. Un gruppo di ricercatori dell'università di Berkeley, in California, è venuto in possesso di un ciuffo di capelli del grande compositore tedesco e lo sta analizzando per scoprire se aveva la sifilide e se, come alcuni credono, avesse davvero sangue africano nelle vene. I capelli sono stati acquistati da due medici ad un asta di Sotheby per 7.300 dollari, circa 11 milioni di lire. Come non accostare queste due stravaganti notizie al fatto che sono usciti in questi giorni, in America, due film, uno dedicato ad Einstein, con Walter Mathau nella parte dello scienziato, e l'altro a Beethoven?